

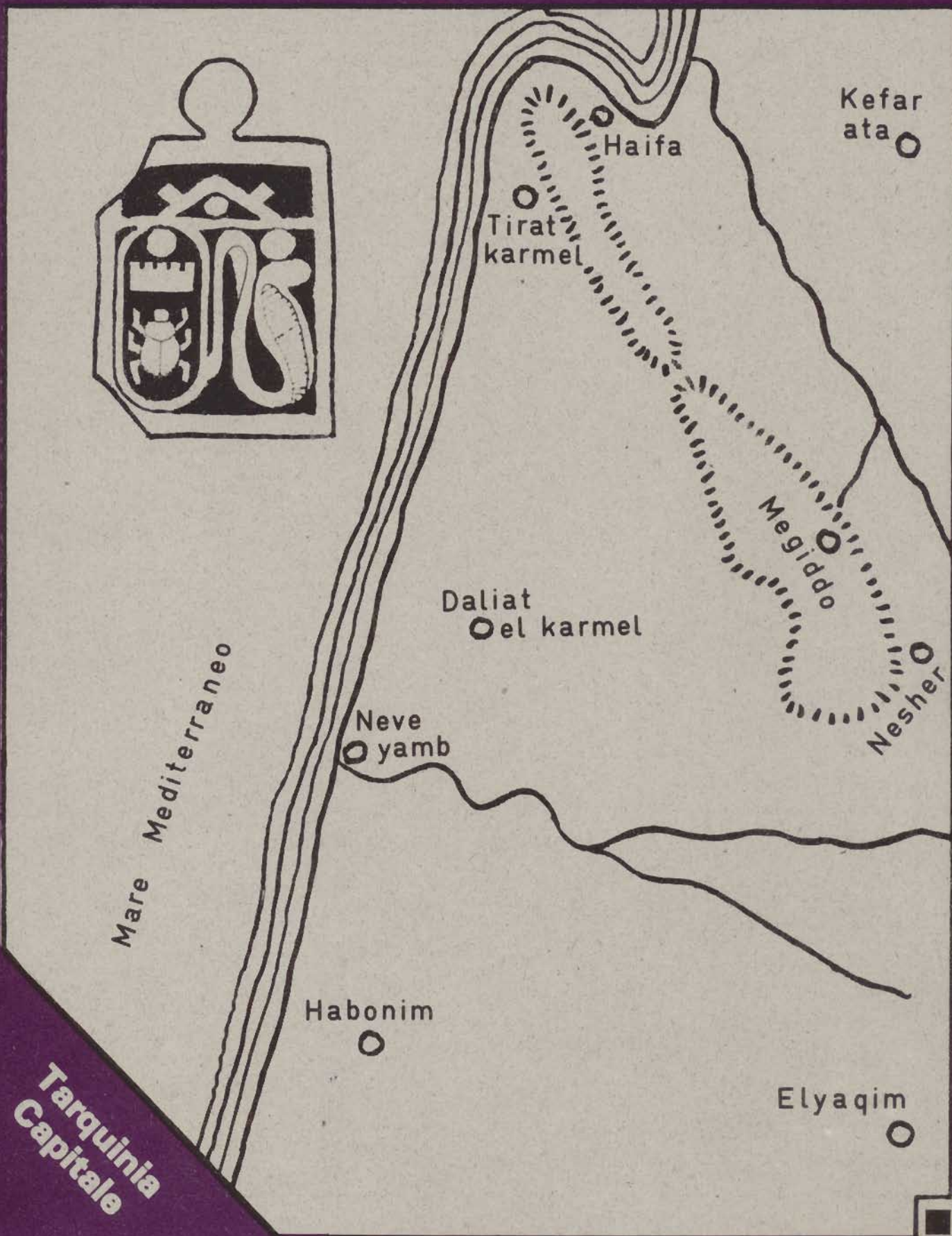
# Foglio d'Arte

Mensile di arte e cultura



Anno VIII - N°. 2 - febbraio 1984 £. 1000

FROLMEDIT - Via Trieste, 46 - 95127 CATANIA - Spedizione abbonamento postale gruppo 3° - 70%





# Una piccola terracotta estremamente loquace

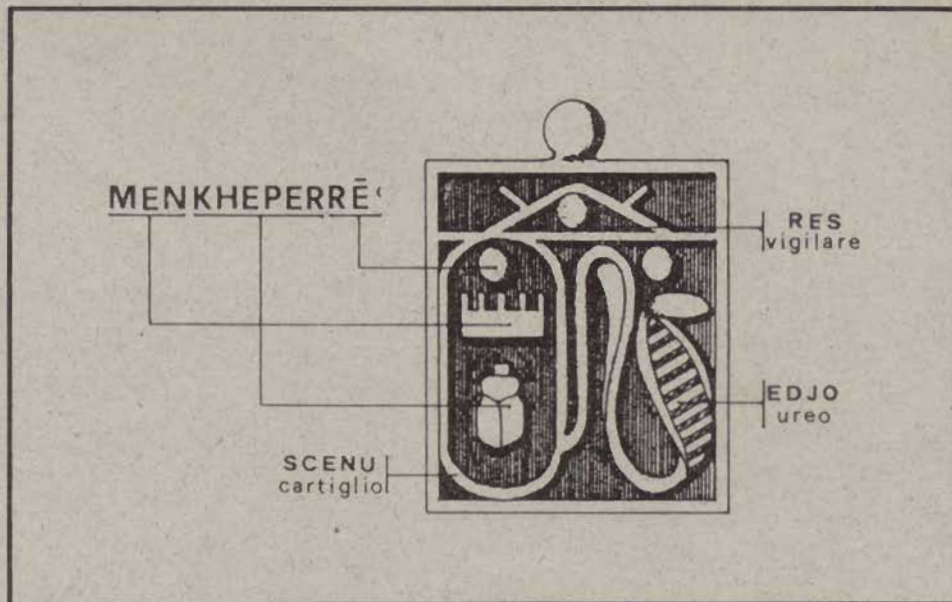
di Alvise Spadaro

Gli oggetti egiziani ritrovati in Sicilia sono molto più numerosi di quanto si possa immaginare, questo perchè la quasi totalità di essi ha rivisto la luce, dopo una sepoltura durata molti secoli, solo per la durata delle operazioni di scavo, per ripiombare subito dopo nella penombra dei depositi dei musei.

Naturalmente si tratta perloppiù di piccoli oggetti: scarabei, amuleti, usciabti, frammenti spesso iscritti.

Accade però, a volte, che i responsabili più coraggiosi, preposti alla cura di questi musei, non abbiano "vergogna" ad esporli pur senza la necessaria etichetta esplicativa, forse in attesa che qualcuno li legga per informare il pubblico del loro contenuto, che quasi sempre va aldilà della semplice traduzione, perchè racconta spesso, indirettamente, una storia del nostro passato remoto, della quale al piccolo reperto è stata delegata la funzione di testimonianza.

Questo è il caso di una piastrina in terracotta con un'iscrizione in caratteri geroglifici, fin ora indecifrata, che è esposta nel museo di Adrano.



Riproduzione della piastrina di Adrano. Sono indicate le singole parti del significato.

Si tratta di un piccolo *amuleto di potere*, ossia di un ciondolo che avrebbe dovuto trasmettere al proprietario le stesse virtù e la stessa gloria possedute dalla divinità o dal personaggio il cui nome vi si trovava iscritto.

Nella piastrina di Adrano, dentro lo scenu, ossia l'ovale contenente il nome del faraone, non è difficile leggere quello di Menkeperre, uno dei cinque posseduti da Tutmosis III che regnò dal 1490 al 1436 prima di Cristo.

Questo nome appare iscritto di frequente sugli amuleti di potere, perchè appartenuto al più celebre re egiziano ed al più grande condottiero che sia vissuto prima di Alessandro il Macedone.

Infatti Tutmosis, in seguito a diciassette campagne militari, tutte vittoriose, fissò i confini del suo impero dal Sudan all'Eufrate e, come raffigurato sulle pareti di Ipet-esue, il tempio della odierna Karnak nei pressi di Tebe, tra i

## Un grande condottiero

Tra il ventiduesimo e il trentanovesimo anno di regno [contati come fecero i cronologi: includendo gli anni di reggenza] condusse vittoriosamente quattordici campagne militari sottomettendo tutte le Regioni a nord-est dell'Egitto, quindi si occupò della sicurezza dei confini meridionali conducendo vittoriosamente altre tre campagne.

Stabilita così la supremazia dell'impero su tutto quello che allora veniva considerato il mondo civile, si dedicò all'attività di governo compiendo opere di bonifica, di edilizia e certamente riscuotendo i ricchi tributi provenienti dai Paesi sottomessi. Il sarcofago ed i resti mummificati del grande so-

vano furono trovati a Deir-el-Bahri.

La vox populi nel caso di Tutmosis III si può forse rilevare dal ritratto lasciati dal visir Rekmirè: "Il re sapeva prevedere tutto ciò che sarebbe potuto accadere non vi era difficoltà che non avrebbe potuto risolvere. Egli era il dio della saggezza, [Thot] in tutto e non vi era nulla che non sapesse condurre a buon fine."

Il coraggio ed il valore di Tutmosis III sembrano quindi essere stati autentici e una piccola dimostrazione ulteriore è costituita per noi dalla piastrina di Adrano.

Tutmosis III, al contrario del più famoso Ramses II [1290 - 1224 a. C.], fu realmente il più grande Faraone

della storia d'Egitto. Ramses II infatti deve la sua fama immeritata allo spiccato senso del culto della personalità che affermò durante il suo lungo regno: per esempio facendo apparire la battaglia di Kadesh [1284 a.C.] un suo personale trionfo, mentre sappiamo da altre fonti che si concluse senza vincitori nè vinti; usurpando le iscrizioni celebrative di alcuni suoi predecessori o ponendo i suoi nomi accanto a quelli di Tutmosis III sugli obelischi che si possono ancora ammirare a Londra, a New York e a Roma in piazza del Laterano.

Ma forse un'idea del vero valore di questo sovrano possiamo averla dalla vox populi: un papiro conservato

a Torino che riporta un irri-guardoso disegno raffigurante Ramses a luci rosse, alle prese con le ragazze dello harem [il re andava orgoglioso dei suoi duecento figli!] ed il troppo confidenziale diminutivo Sese con cui verrà ricordato in epoca tarda.

Tutmosis, durante l'adolescenza approfondì i suoi studi presso il tempio di Amun ad Ipet-esue, mentre la matrigna, col pretesto della tutela, si proclamava Faraone in sua vece. Divenuto adulto, il re, fece scalpellare il nome dell'usurpatrice ovunque lo trovasse e si mostrò subito sovrano illuminato e grande stratega.





330 re stranieri da lui sottomessi, si possono riconoscere: il re degli Assiri, il re dei Babilonesi ed il re degli Ittiti, mentre gli rendono omaggio.

La piastrina di Adrano, bello esemplare della microplastica egiziana, è stata realizzata con la tecnica dello stampaggio in una forma derivata da un prototipo di armoniosa composizione.

Nella parte superiore del rilievo è rappresentato l'occhio "res" che significa "vigilare" sovrastante il cobra della corona reale che esce dallo scènu affiancandolo.

Per quanto tali amuleti racchiudano significati generalmente oscuri, anche perchè non sono mai stati fatti oggetto di studi sistematici, nel caso della piastrina di Adrano, ritengo che il significato intrinseco si possa spiegare con la lettura degli "Annali di Tutmosis".

Infatti, questo testo purtroppo frammentario che rappresenta il più antico "bollettino di guerra" conservatosi fino ad oggi, descrive le operazioni relative alla battaglia di Meghiddo (1468 a. C.) combattuta da Tutmosis III contro i re siriani confederati e finisce attribuendo la vittoria del faraone alla potenza del cobra che sta sulla sua corona.

In effetti non dovette essere facile per gli antichi Egiziani assegnare solo alle capacità del grande faraone il merito della vittoria di Meghiddo che fu per loro motivo di grande orgoglio almeno durante i quindici secoli seguenti, e cioè fino a quando anche questa grande civiltà fu soffocata e spenta per sempre dalla logica dominatrice dell'impero romano.

Gli "Annali di Tutmosis" scolpiti nella Sala delle Feste, all'interno del tempio di Amon ad Ipet-esue, raccontano che il faraone, proveniente da Ioppe (Giaffa), trovandosi con il suo esercito nella città di Iehem "nel ventitreesimo anno del suo regno, il sedicesimo giorno del primo mese della terza stagione" (10 Maggio 1468 a. C.), comunicò ai suoi generali che il principe di Kadesc aveva riunito a Meghiddo il re di Mitanni e tutti gli altri sovrani nemici dell'Egitto, assieme alle loro armate.

L'oggetto principale del consiglio di guerra convocato dal fa-

raone a Iehem era la scelta del percorso più opportuno per raggiungere il nemico a Meghiddo.

Questa città cananea, murata in un territorio ampio cinque ettari, sorgeva sul lato settentrionale del Monte Carmelo, dominando la valle di Gefti (Esdrelon) e la strada commerciale che collegava lo Egitto alla Mesopotamia.

Ma vi erano altre due strade per raggiungerla, di cui una, la più breve, stretta e accidentata: la gola di Aruna, per la quale si sarebbe dovuto procedere "cavallo die-



Il Faraone Tutmosis III. Statua in scisto verde proveniente da Karnak - Cairo. Museo egiziano.

tro cavallo", come dichiararono preoccupati i generali di Tutmosis, per poi aggiungere che se avessero intrapreso questa via, le avanguardie avrebbero di già combattuto, mentre le retroguardie si sarebbero trovate ancora in marcia.

Che il faraone scegliesse fra le due più facili!

Tutmosis scelse la via di Aruna, la più difficile, invitando i generali che non intendessero seguirlo, a percorrere le strade più comode,

ma questi, pur non condividendo la scelta, vollero egualmente seguirlo "perchè un servo segue sempre il suo padrone".

Tutmosis si mise in marcia e si incamminò per la via di Aruna e tutto l'esercito lo seguì "cavallo dietro cavallo".

Tre giorni dopo, verso mezzogiorno, le avanguardie precedute dal faraone stesso, raggiungevano la valle di Gefti e proteggevano il lento avanzare delle retroguardie e



dopo sette ore, tutto l'esercito faceva i preparativi per accamparsi a sud di Meghidido, lungo il torrente Kina, mentre gli ufficiali comunicavano al faraone che non si erano segnalati incidenti.

All'alba del giorno seguente, "ventunesimo giorno del primo mese della terza stagione" (14 Maggio 1468 a. C.), XXIII anniversario della sua incoronazione, Tutmosis fece accerchiare i nemici che, per sorprenderlo, attendevano ancora allo sbocco della strada principale che da Taanach conduceva a Meghidido.

Questi, spaventati per la sorpresa, abbandonarono i carri da guerra, cavalli e armature e, approfittando delle operazioni di saccheggio a cui attesero le armate egiziane, furono messi in salvo dagli assediati che agevolarono loro la scalata delle mura di Meghidido perfino issandoli per le vesti.

Va notato come questo racconto, benchè di parte egiziana, appaia di un'obiettività inusuale, perchè oltre che della sapiente azione di sorpresa, racconta dello errore strategico, del saccheggio che consente ai nemici, seppur privi di carri e cavalli, di riparare dentro la città.

### OLTRE L'UOMO

Clangore di guerra a Meghidido:

il Faraone ha vinto  
custodito dal potere del serpente  
dalla magia di un nome  
artefice di strategie  
irradiato di luce  
umile scarabeo del divenire.  
Abbraccia la storia  
e il mistero  
scritto sulle labbra dei sacerdoti  
mentre iniziatici riti  
lentamente  
creano il dio.  
Oltre l'uomo  
al di là della Storia  
l'effimero rimane ancora  
appeso all'infinito  
con ganci da macellaio.  
Sortilegi esangui  
del ricordo  
anime del passato  
tornano a vivere  
all'eterna condanna....

versi di Alessandra Musmeci Romeo



Hr

Hor



ks

toro

nht

possente

bc

(che) appare

Wist

(a) Tebe.



nbtj

Le due Signore



wsh

sostegno



nsyt

(della) regalità



mi Rc

come Ra



m

in



pt

cielo.



Hr nbw

Hor d'oro



phty

vigoroso



dsr

sacro



hcu

(nelle) apparizioni.



n-sw-bit

Re della Valle e delle Foci



Rc

(come) Ra



mn

stabile



bpr

(nell') immagine



Rc

(di) Ra



stp-n

prediletto.



is Rc

Figlio di Ra



Dhuty

(da) Thot



ms

generato



nfr

perfetto



hpr

(nell') immagine



Hthr

(da) Hathor



nbt

Signora



mfbst

(del) Turchese



mry

amato.

IL PROTOCOLLO REALE: Grana e fonetica dei 5 nomi di Tutmosis III, a fianco l'etimologia nei suoi significati remoti e rituali. Nella piastrina di Adrano Tutmosis III viene indicato solo con la prima parte del quarto nome.



# La piastrina di Adrano tra yogico e faceto

Come nel Sanscrito che parrebbe la più antica e perfetta lingua del mondo, ogni parola può assumere diversi significati a volte perfino contrastanti e lo stesso termine "yoga" ne ha per lo meno trenta, così l'amuleto di potere di Tutmosis III può assumere diversi aspetti e sfumature, a seconda della prospettiva della traduzione geroglifica, laddove ogni parola o idea-simbolo pare racchiudere in sé, come nella filosofia indù [coeva?] un mirabile e perfetto concetto di unità: Brahama uno e triplice, visione dell'essere nel divenire, nell'apparente inganno [maya] presente sia nella varietà degli esseri che nella molteplicità dei significati delle parole.

Anche i cinque nomi di Tutmosis sembrano l'espressione della molteplicità di un uomo e la prima parte del suo quarto nome, presente nell'amuleto di Adrano, lascerebbe sottintendere, al di là di ricordi ancestrali e tribali di nomi assegnati in assoluto segreto nel momento di una virilità raggiunta, il potere che vuol trasmettere a colui che lo indossa.

Faraoniche, è il caso di dirlo, le suggestioni e le implicazioni di potenza di chi si presuppone sia "stabile nella immagine come Ra" laddove Ra, il sole, elemento fondamentale di molte antiche religioni, sembrerebbe più che la rappresentazione energeti-

di Alessandra Musmeci Romeo

ca, radiante, dinamica della potenza di un dio, la sua stessa manifestazione: l'essere, anzi Men, lo stare; forse anche raffigurante una scacchiera [ordine statico prima del divenire, nell'eterna tensione della molteplicità della esistenza?].

La scienza dell'antico Egitto sembra contenere dottrine mistiche e discipline affini allo Yoga, quali il culto di Thot, assimilato dai Greci ad Hermes che era anche il dio della divinazione e della rivelazione. Thot, raffigurato con la testa dell'ibis sacro, archetipo simbolo del trascendente egiziano, diventa così per i Greci un dio che vola e che porta il caduceo coi serpenti intrecciati e nella sua precipua funzione di accompagnatore di anime nella oltretomba, evidenzerebbe ancor più esplicitamente la sua funzione di mediatore perché avvenga l'unione [yoga] tra la coscienza individuale e il trascendente. Lo stesso "silenzio egiziano" equivarrebbe all'arresto volontario del pensiero, alla fase essenziale della ricerca yogica, quando il "non pensiero" permette assieme col risveglio e la stimolazione dei chakras, [vortici energetici presenti nel corpo umano], l'unione tra Kundalini [l'energia sensoriale del Muladara, chakra dell'animalità nel senso più puro del termi-

ne, rappresentata simbolicamente come un serpente], e l'energia mentale [Sahasrara] o chakra della spiritualità, posto nella parte più alta della testa].

Nelle stesse leggi di Thot-Hermes di probabile derivazione egizia che dalle società esoteriche sono giunte poi alla pubblicazione solo nel periodo della prima guerra mondiale, si parla fra l'altro di: un Tutto che è Spirito e che si muove, che vibra [energia organica reichiana?] e di ogni cosa che possiede sia l'elemento maschile [yang?] che quello femminile [yin?].

L'occhio che veglia sulla stupenda ed equilibrata composizione dell'amuleto di Adrano pare Ajna [chakra posto in mezzo alla fronte, sede dell'intuizione, presso la glandola pineale per intendere], la sua pupilla è forse lo stesso Ra, triplice perché presente anche nella sommità dello scènu e sopra la testa del cobra, dallo stupendo cappuccio prospetticamente fantasioso e libero e in grande evidenza: serpente-Kundalini collegato nell'architettura dell'amuleto allo scènu contenente nel nome del re Men-Kheper-Ra i tre simboli: della scacchiera [Men], essere in stasi, o Brahama la creazione; dello scarabeo [Kheper], l'immagine che è

anche il divenire, o Visnù la conservazione; del sole [Ra], manifestazione visibile sia dell'unità che della duplicità dell'essere che è insieme divenire, trasformazione o Shiva, la rinnovazione cristica che implica la morte per poter risorgere.

In una delle possibili interpretazioni dell'egittologo Alvisio Spadaro, del nome del faraone contenuto nell'amuleto di Adrano, "Colui che è stabile nell'immagine come Ra" diverrebbe, alla luce di un'ottica squisitamente yogica, la stessa incarnazione del fine ultimo dello yoga classico: un uomo che ha realizzato in sé e non sicuramente tramite un amuleto, ma con una lunga e rigida disciplina, l'unione dell'apparente, eterna disarmonia tra senso e intelletto, tra spirito e materia.

È un caso se nell'alchimia delle possibili interpretazioni del nome, Alvisio Spadaro abbia fatto proprio quella che ha generato l'accostamento yogico? [Sincronicità o Principio di connessione casuale Jungiano?].

Più di uno studioso non ha forse ipotizzato che Kemit, ancestrale nome dello Egitto, sarebbe stato la matrice di alchimia come termine e come scienza? Avrebbe il grande Tutmosis, sacerdote prima di essere faraone, ingannato dunque la noia della attesa prima dell'effettiva ascesa al trono, con lo Yoga?

La Stele di Ghebel Barkal ci racconterà poi che l'assedio durò sette mesi e si concluse con la vittoria del faraone, vittoria anticipata peraltro dagli stessi "Annali di Tutmosis" che terminano con queste parole: "... Ecco, Sua Maestà fu possente a capo dei suoi soldati: e quando i nemici videro Sua Maestà nella sua potenza fuggirono precipitosamente verso Meghiddo coi volti pieni di terrore, abbandonando i loro cavalli e i loro carri d'oro e d'argento. Furono issati per le vesti per farli arrampicare sulle mura, poichè le genti di questa città avevano chiuso le porte davanti a loro. Ah, se solo i soldati di Sua Maestà non avessero messo i loro cuori al saccheggio dei beni di questi vinti: essi avrebbero presa Meghiddo subito, quando furono

issati il miserabile vinto di Kadesc col miserabile vinto di questa città. La paura di Sua Maestà era entrata nelle loro viscere, le loro braccia erano abbattute, giacchè l'Ureo di Sua Maestà era potente contro di loro."

Quindi il cobra che vigila sulla fronte di Tutmosis gli ha trasmesso la sua forza magica e gli ha consentito la vittoria, per cui il possessore della piastrina di Adrano, come già accennato, si augurava di ricevere la medesima protezione per poter conseguire risultati di grande rilievo.

L'amuleto è stato rinvenuto nel 1959, durante un'escursione del "Comitato ricercatori dilettanti di Adrano", come amavano definirsi il prof. Rosario Franco e gli altri futuri fondatori del Museo Archeologico Etneo.

I reperti egiziani custoditi in musei siciliani hanno la caratteristica, nella quasi totalità, di essere stati rinvenuti in Sicilia e se dispersi dai magazzini e messi a disposizione degli studiosi, potrebbero dirci molte cose sui rapporti di quest'Isola, sede un tempo di numerosi Isei, con l'Egitto, sia direttamente che attraverso i Fenici, che furono ambasciatori di questa civiltà.

Per adesso la piastrina di Adrano, che una volta giaceva sul fondo di una sepoltura siceliota in località Lardichella, proprio perchè non è stata risepolta in un deposito, ci racconta la storia della battaglia di Meghiddo e come già nell'antichità la fama del terzo Tutmosis avesse varcato il Mediterraneo.